

MY

Generation

MY GENERATION edizione web del bimestrale d'informazione a cura del Coordinamento FABI Giovani. Registrazione Tribunale di Roma n. 209/2012 del 5 luglio 2012 Direttore Responsabile: Lando Maria Sileoni

Il bimestrale young di



**LA VOCE DEI
BANCARI**
FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

a cura del Coordinamento FABI Giovani

Giugno/Luglio 2015

giovani@fabi.it



LE MANI FERME SUL PRESENTE

ATTUALITÀ

Zero hours contracts

SCALA 40

Un giovane di Palermo
alla conquista di New York

WELFARE

Fondi pensione: cosa fare



SOMMARIO

Direttore Responsabile

Lando Maria Sileoni

Capo Redattore

Lodovico Antonini

Comitato di Redazione

Mattia Pari
Pierluigi Aiello
Riccardo Barabani
Wladimir Brotto
Simone Capuani
Giovanni Corsaro
Alessandro De Riccardis
Elisa Bianca Gallinaro
Roberto Inchiappa
Giorgio Isabella
Alberto Loda
Simona Misticoni
Federico Mostaccio
Elio Sfarra
Caterina Stramenga
Giuseppe Taormina
Francesco Urso
Alessandra Vanoncini
Maria Chiara Wang

Collaboratori

Flavia Gamberale
Simona Sacconi
Demetra

Editing

Simona Sacconi

Grafica di copertina

Silvia Catalucci

Edizione web

Marco Ammendola

Impaginazione

Orione. Cultura, lavoro
e comunicazione

CONTATTACI: giovani@fabi.it

- 03 EDITORIALE**
Le mani ferme sul presente

- 05 ATTUALITÀ**
Zero hours contracts

- 07 ATTUALITÀ**
Partecipare per costruire un futuro possibile

- 09 SCALA 40**
Il supermercato automatico
alla conquista degli USA

- 11 SICUREZZA**
Il rappresentante dei lavoratori
per la sicurezza

- 13 WELFARE**
Fondi pensione: cosa fare

- 15 MARKETING**
Banca del futuro. Digitale sì,
ma ancora molto umana

- 18 POETRY CORNER**
Ninna nanna / La parola abbaglia

- 20 LETTERATURA**
Vito Mancuso / Questa vita.
Conoscerla, nutrirla, proteggerla

- 22 MUSICA & CONCERTI**
Blur / The magic whip

- 23 CINEMA**
Nebraska

- 24 GIOVANI, ARTE, LAVORO**
Gianluigi Storto / Pulizia di una strada

- 25 SPORT**
Joshua Furno. Il viaggio e la meta

- 26 ENOGASTRONOMIA**
I contadini del mare

- 28 VIAGGI**
Amazzonia

- 32 SOLIDARIETÀ**
Testamento solidale

- 33 CITAZIONI**

LE MANI FERME SUL PRESENTE

IL FUTURO? DIPENDE DA TUTTI NOI. NEL SETTORE, STIAMO PROPONENDO LE NOSTRE IDEE CON DETERMINAZIONE, MA ABBIAMO BISOGNO DELLA PARTECIPAZIONE DIFFUSA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI, PER CERCARE DI GESTIRE E NON SOLTANTO SUBIRE I CAMBIAMENTI CHE SONO IN CORSO

Dobbiamo fermare le mani e bloccare quel moto frenetico di terrore, che non ci permette di ragionare. La narrazione del “non c’è niente da fare”, rischia di abbattere ogni nostra capacità di ragionamento. Riducendoci ad autonomi, pronti ad accettare il triste scivolamento verso una storia che non ci piace. La realtà disegna un percorso che ci spaventa ed è proprio per questo motivo che ci tremano le mani.

Non possiamo far finta che non ci sia la precarietà, che non esista il lavoro povero e la disoccupazione. Non possiamo voltarci dall’altra parte per non vedere gli oltre due milioni di Neet che si aggirano, con le mani tremanti, per il Paese. La realtà, a volte, può essere una presenza ingombrante. Tanto da richiederci, con la sua imponenza, di non essere ignorata.

Forse, un primo passo, potrebbe essere quello di abbandonare la nostalgia per il futuro che vorremmo e cominciare ad interessarci al presente. Perché non c’è niente di prestabilito e di preordinato, se non lo vogliamo. Il futuro? Dipende da noi.



Penso sia questa la risposta che, come generazione, dovremmo dare alle molte domande che ci assillano tutti i giorni sul mutuo, sulla casa, sul matrimonio, sui figli e su tutte quelle cose della vita che, per noi della “generazione perduta”, sono diventate, incredibilmente, un lusso. Ci sono eventi che ci cadono sulla testa e sembrano scivolare verso di noi da chilometri di distanza. Quando ci colpiscono, fanno male. Sappiamo che, se le cose stanno così, è perché ci sono situazioni troppo lontane su cui non riusciamo ad intervenire. Questo ragionamento è molto triste e piuttosto vero. Tuttavia, se ci pensiamo bene, è anche una forma per deresponsabilizzarci, per osservare la realtà da un binocolo e pensare che tocchi sempre a qualcun altro cambiare le cose. Ma questi altri, dove sono?

In questi mesi, alla nostra categoria, sono tremate spesso le mani dalla paura, perché l'aggressione che Abi ha fatto al Contratto Col-

NON SARÀ FACILE DISEGNARE UN FUTURO CHE CI PIACE, MA ABBIAMO LE MANI BEN FERME SUL PRESENTE E LO SGUARDO VERSO IL FUTURO

lettivo Nazionale di Lavoro è stata davvero decisa e, in molti, abbiamo pensato che saremmo rimasti senza una normativa comune per il settore. Del resto, purtroppo, in alcuni Stati europei il CCNL è soltanto un ricordo. Invece, ci siamo incontrati negli scioperi, nelle assemblee e nelle piazze, dimostrando che i bancari sanno bene che gli altri, in realtà, siamo noi. Abbiamo valorizzato un percorso partecipativo che, ora, abbiamo la responsabilità di dover continuare a coltivare. Perché per affrontare la

prossima riorganizzazione del sistema bancario, dobbiamo essere tutti protagonisti del nostro presente. Come organizzazione sindacale più rappresentativa del settore, oltre ad “un nuovo modello di banca al servizio dell'occupazione e del Paese”, abbiamo proposto, recentemente, una commissione per valutare gli impatti delle nuove tecnologie nel settore bancario e riqualificare i lavoratori per preservare i posti di lavoro e valorizzare le professionalità.

Vogliamo proporre le nostre idee (che non sono certo luddiste) ed arricchirle con la partecipazione di tutti ed in particolare, come coordinamento giovanile, abbiamo l'ambizione di coinvolgere sempre più giovani nell'attività sindacale, per cercare di gestire e non soltanto subire i cambiamenti che sono in corso.

Non sarà facile disegnare un futuro che ci piace, ma abbiamo le mani ben ferme sul presente e lo sguardo verso il futuro.



GLI ZERO HOURS CONTRACTS SONO CONTRATTI CHE DISCIPLINANO RAPPORTI DI LAVORO FLESSIBILI, IN CUI IL LAVORATORE PUÒ FORNIRE LA PROPRIA PRESTAZIONE LAVORATIVA AL DATORE DI LAVORO ANCHE PER POCHI GIORNI LAVORATIVI O POCHE SETTIMANE, ALTERNANDO PERIODI DI INATTIVITÀ. NON SONO PREVISTE FERIE E MALATTIA

ZERO HOURS CONTRACTS



Il tasso di disoccupazione inglese è diminuito. Lo dicono l'*Office for National Statistics* e l'*International Labour Organization*, che hanno registrato nel primo trimestre di quest'anno un calo della disoccupazione, che si attesta al 5,5%. Oltre dodicimila richieste di sussidi di disoccupazione in meno nel mese di aprile. Tuttavia, *all that glitters is not gold*. Occorre, infatti, ridimensionare il fenomeno e non per inclinazione disfattista, ma perché ai risultati della statistica recano un contributo prezioso i cosiddetti contratti a zero ore. Gli *zero hours contracts* sono contratti che disciplinano rapporti di lavoro flessibili, in cui il lavoratore può fornire la propria prestazione lavorativa al datore di lavoro anche per pochi giorni lavorativi o poche settimane, alternando periodi di inattività. Non sono previste ferie e malattia. Inoltre, il lavoratore può essere chiamato con un preavviso minimo e in alcuni contratti è compresa una clausola di esclusività, requisito contrattuale per cui il lavoratore è obbligato a lavorare esclusivamente per un datore di lavoro a prescindere dalle ore offerte. Il rapporto della *House of Commons* del 25 febbraio 2015 lo

definisce *a type of contract used by employers whereby workers agree to be potentially available for work although have no guaranteed hours*, un tipo di contratto utilizzato dai datori di lavoro in cui i lavoratori decidono di essere potenzialmente a disposizione per il lavoro, anche se non hanno ore garantite (fonte: www.parliament.uk).

È opportuno fare qualche riflessione di merito. Gli *zero hours contracts* nascono negli anni novanta e, almeno inizialmente, sono destinati a studenti e a tutti quei lavoratori che non hanno esigenze di continuità con il mercato del lavoro. Lo strumento è efficace qualora sia effettivamente destinato a questa categoria di lavoratori. Il problema si pone quando viene esteso ad una pluralità di lavoratori, che hanno, invece, bisogno di un legame solido con il mercato del lavoro e che accettano la carenza di lavoro garantito per non rimanere esclusi dal mercato. L'adesione dei datori di lavoro a questo particolare contratto è elevata, visto il risparmio in termini di costi nei momenti di mancanza di lavoro e l'opportunità di soddisfare il bisogno di manodopera per sostenere i picchi di lavoro. Si contano, difatti, più di un milione di lavoratori (un articolo de *The Guardian* di Zoe Williams ne stima un milione e quattrocentomila): è il caso di Sports Direct (colosso del *retail* sportivo che impiega più di ventimila persone, di cui il 90% a "zero ore"), McDonald's UK e perfino Buckingham Palace ha adottato questo tipo di contratto.

La larga diffusione dei contratti a zero ore ha acceso una discussione nel Parlamento inglese: da una parte i sindacati britannici sostengono che tali contratti comportano insicurezza finanziaria per i lavoratori, che sono privi dei fondamentali diritti del lavoro; le organizzazioni datoriali, invece, sottolineano la loro utilità nel soddisfare la domanda fluttuante, e sostengono che essi svolgono un ruolo vitale nel mantenere le persone nel mondo del lavoro.

Sia il Governo sia l'opposizione, si legge sempre nel rapporto della *House of Commons*, hanno proposto misure per affrontare le preoccupazioni circa l'uso dei contratti a zero ore: è all'esame del Parlamento, infatti, la proposta di vietare l'uso di clausole di esclusività. La flessibilità rende solido ed efficiente il mer-



LA FLESSIBILITÀ PUÒ RENDERE SOLIDO ED EFFICIENTE IL MERCATO DEL LAVORO; LA PRECARIETÀ, OVVERO LA SUA DEGENERAZIONE, OSTACOLA E DANNEGGIA IL BENESSERE DELLE PERSONE, CHE DEVONO METTERE UN FRENO ALLA PIENA REALIZZAZIONE

cato del lavoro; la precarietà, ovvero la sua degenerazione, ostacola e danneggia il benessere delle persone, che devono mettere un freno alla piena realizzazione del proprio futuro. In Europa viene spesso menzionato il concetto di *flexicurity*, in cui flessibilità e sicurezza non si escludono a vicenda, bensì rappresentano due elementi complementari. La sicurezza dei lavoratori rafforza, e non intralcia, il necessario dinamismo del mercato del lavoro. Un contratto in cui non sono contemplate ferie e malattia, senza la garanzia di un minimo di ore lavorate (con la minaccia di un pernicioso impatto sulla propria retribuzione e, quindi, sul proprio sostentamento), in forza del quale un lavoratore non può permettersi di assentarsi o di "mancare all'appello" per nessun motivo, pena la minaccia di non essere più chiamato, rischia di mercificare il lavoro.

Non si tratta di cambiare il proprio "atteggiamento culturale" rispetto al cambiamento delle dinamiche del mercato e della società, come è tanto di moda affermare adesso. L'essenza della questione è garantire dignità al lavoro, evitando, tra l'altro, di edulcorare statistiche che sembrano essere "corrette" da rapporti di lavoro che non possono essere definiti e concepiti come piena occupazione.

PARTECIPARE PER COSTRUIRE UN FUTURO POSSIBILE

ESSERE PARTE DEL
CAMBIAMENTO E NON
FARSI TRAVOLGERE
DAGLI EVENTI

La partecipazione, secondo l'enciclopedia Treccani, è "il fatto di prendere parte a una forma qualsiasi di attività, sia semplicemente con la propria presenza, con la propria adesione, con un interessamento diretto, sia recando un effettivo contributo al compiersi dell'attività stessa". Quest'ultimo punto, quello dell'effettivo contributo, è il fulcro per riuscire a difendere (ed estendere anche a chi non li ha) i diritti conquistati con enormi sacrifici dalle generazioni che ci hanno preceduto. Di-



APPUNTAMENTO GIOVANI,
CINEMA E LAVORO

PANE, ROSE E PARTECIPAZIONE

Si è svolto a Verona l'appuntamento annuale della rassegna "Cinema e Lavoro" in cui, ormai da cinque anni a questa parte, il Coordinamento Nazionale FABI Giovani collabora con la FABI scaligera.

I curatori dell'evento – Roberto Tirapelle per il sindacato veronese, Giovanni Corsaro e Wladimir

Brotto per l'Esecutivo giovani – hanno selezionato il film "Bread and Roses" del regista Ken Loach. La pellicola tratta molti temi, tra cui la precarietà e la capacità di aggregazione dei lavoratori.

"Questa pellicola lancia messaggi molto importanti. In particolare, stimola la riflessione su quali potranno essere gli elementi in grado di essere il collante che terrà unita la prossima generazione di lavoratori", così Corsaro nell'introduzione della pellicola.

"Il ruolo del sindacato sarà cruciale nell'aggregare le istanze dei singoli dandone voce e forza in un mercato del lavoro sempre più precarizzato e mutevole", il commento di Brotto al termine della proiezione, a cui è seguito un vivace dibattito col pubblico intervenuto.



TOGETHER WE
ARE STRONG

ritti che, oggi, alcuni datori di lavoro vorrebbero abbattere, per lasciare spazio ad una deregolamentazione utile soltanto ad alimentare pericolose divisioni.

La crisi è diventata il pretesto e il mezzo per attuare queste politiche di aggressione ai diritti e, anche nel nostro settore, ne abbiamo avuto la prova con la disdetta e il tentativo di disapplicazione del CCNL da parte di Abi.

Soltanto con la partecipazione attiva e con due giornate di sciopero siamo riusciti a difendere il nostro contratto. Quei giorni di mobilitazione devono rimanere vivi nella nostra memoria. Lo stare uniti è l'unico modo per contrastare i pericolosi atti di forza che alcune banche provano, troppo spesso, a mettere in campo, ricercando risultati economici attraverso il ta-

glio "miope" del costo del lavoro. Assieme ci si confronta e si possono trovare soluzioni diverse da quelle che ci vorrebbero imporre gli altri, a volte con il ricatto. Non possiamo pensare di combattere da soli e divisi una controparte forte ed agguerrita. Dobbiamo restare tutti uniti e guardare avanti, verso un futuro possibile e a misura d'uomo.

Da Palermo a New York IL SUPERMERCATO AUTOMATICO ALLA CONQUISTA DEGLI USA

DOPO AVER CONVINTO LA GRANDE DISTRIBUZIONE ITALIANA, LA MACCHINA BREVETTATA DALLA START UP WIB, DEL GIOVANE INGEGNERE SICILIANO NINO LO IACONO, SI PREPARA A SBARCARRE OLTREOCEANO. I DISTRIBUTORI AUTOMATICI, SVILUPPATI DA UN TEAM DI INGEGNERI UNDER 30, FUNZIONANO GRAZIE ALLA TECNOLOGIA DELL'INTERNET OF THINGS E CONSENTONO DI VENDERE QUALSIASI TIPO DI PRODOTTO COME UN VERO E PROPRIO SUPERMERCATO



Dopo aver aperto lo scorso gennaio a Catania il primo supermercato automatico, in collaborazione con la Coop, Wib si prepara a sbarcare negli Stati Uniti.

La start up, fondata meno di tre anni fa dal giovane ingegnere siciliano Nino Lo Iacono, è pronta a fare il grande salto e a esportare i

suoi distributori nelle palestre americane. "Abbiamo recentemente chiuso un accordo con una società statunitense produttrice di integratori alimentari. La negoziazione è durata meno di un mese ed è stata condotta praticamente via Skype", racconta Lo Iacono, Ceo di Wib, assai poco abituato ai rapidi metodi negoziali d'oltreoceano.

E così entro l'anno faranno la loro comparsa nei centri sportivi di New York, Florida e California i supermercati express targati Wib, dopo una prima fase di sperimentazione delle macchine, che è attualmente in corso.

Il meccanismo di funzionamento di questi negozi automatici, attivi 24 ore su 24 e gestiti a distanza attraverso la tecnologia dell'Internet of things, è semplice: i prodotti sono conservati nelle celle dei distributori e possono essere ordinati e ▶

Scala 40

acquistati online attraverso un'applicazione.

Il cliente può scegliere la bevanda energetica che preferisce direttamente sul display dello smartphone, poco prima di arrivare in palestra, oppure mentre pedala sulla cyclette o è in autobus.

I vantaggi sono diversi: nessuna fila, nessun orario da rispettare e pagamento immediato con carta di credito o pay pal. Dal canto loro, i retailer riducono i costi: non hanno più bisogno di allestire spazi di vendita e pagare i commessi, perché con un click si riesce a fare tutto. Anche a controllare l'integrità di un articolo e intervenire nel caso ci sia qualcosa che non va. "Con il nostro software", spiega Lo Iacono, "siamo in grado di monitorare attentamente le condizioni di conservazione degli oggetti in vendita. Se necessario, possiamo, ad esempio, modificare la temperatura delle celle e tanti altri parametri".

E proprio questo è l'aspetto più innovativo del servizio. Dentro le grandi macchinette automatiche Wib si può conservare contemporaneamente ogni genere di prodotto: formaggi, vini, salumi, uova, bi-

scotti, ma anche detersivi e saponi. Una tecnologia d'avanguardia che ha già convinto degli investitori a scommettere sulla start up di Lo Iacono, nel cui capitale dal 2012 figurano stabilmente due fondi, Vertis Sgr e RedSeed Ventures, e 16 business angels, per un totale di oltre 700mila euro raccolti.

Investimenti che hanno dato già alcuni frutti. Oltre alla Coop, che dopo la felice esperienza di Catania, sta valutando l'acquisto di un ulteriore stock di macchine da installare in nuovi punti vendita, hanno bussato, infatti, alle porte della Wib altri due giganti della grande distribuzione organizzata:

Despar e Sigma. "Con la prima siamo in trattativa, con la seconda stiamo procedendo a montare un nostro store nella zona di Bari", rivela il Ceo di Wib. Che però non nasconde di guardare con sempre maggior interesse agli Stati Uniti. "Sarà il nostro principale mercato di sbocco", ammette il giovane ingegnere, "A gennaio avvieremo una nuova raccolta di capitali focalizzata sugli Usa".

Intanto, però, il cuore operativo di questa start up resta in Italia. Tra Nord e Sud. La società di sviluppo software è a Palermo, l'ufficio commerciale a Milano e gli stabilimenti di produzione in Emilia Romagna. Un made in Italy con vista oltreoceano.



IL RAPPRESENTANTE DEI LAVORATORI PER LA **SICUREZZA**

Il RLS (Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza) è la persona, che viene eletta o designata per rappresentare i lavoratori sugli aspetti della salute e della sicurezza sul lavoro.

Il RLS è l'attore, tra tutti i soggetti protagonisti della salute e sicurezza in azienda, che può interagire con tutti gli altri come fiduciario dei lavoratori e per loro conto:

- sorveglia la qualità dell'ambiente di lavoro (igiene);
- partecipa a tutte le fasi del processo di prevenzione dei rischi lavorativi (dalla individuazione del pericolo fino alla progettazione e applicazione delle misure di prevenzione e protezione);
- agisce da punto di riferimento tra datore di lavoro, lavoratori, sindacato ed istituzioni.

RLS - DIRITTI E RESPONSABILITÀ

I diritti

Il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza ha, sostanzialmente, quattro diritti fondamentali: diritto all'informazione, diritto alla formazione, diritto alla partecipazione, diritto al controllo.

La responsabilità

Il DLgs 81/08 non ha previsto alcuna specifica sanzione a carico dei rappresentanti dei lavoratori per la



sicurezza. Il motivo risiede nel fatto che gli RLS, in considerazione dei compiti consultivi loro assegnati, non hanno alcun potere decisionale in merito alle scelte in materia di prevenzione infortuni effettuate dal datore di lavoro. Quanto sopra non significa, tuttavia, che i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza vadano esenti da responsabilità, indipendentemente dalle modalità con cui svolgono il proprio compito.

Potrete trovare tutte le risposte alle Vostre domande/curiosità sull'argomento consultando il d.lgs. n° 81/2008 modificato dal d.lgs. n° 106 del 2009

LE ATTRIBUZIONI DEL RAPPRESENTANTE DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA

Il RSL ha numerose attribuzioni che sono disciplinate, salvo quanto stabilito anche in sede di contrattazione collettiva, dall'art. 50 del D.Lgs. 81/2008. Ad esempio, può accedere ai luoghi di lavoro, è consultato preventivamente e tempestivamente in ordine alla valutazione dei rischi, alla individuazione, programmazione, realizzazione e verifica della prevenzione nella azienda o unità produttiva; il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, riceve le informazioni e la documentazione aziendale inerente alla valutazione dei rischi e le misure di prevenzione relative, nonché quelle inerenti alle sostanze ed ai preparati pericolosi, alle macchine, agli impianti, alla organizzazione e agli ambienti di lavoro, agli infortuni ed alle malattie professionali, ecc...



FONDI PENSIONE COSA FARE

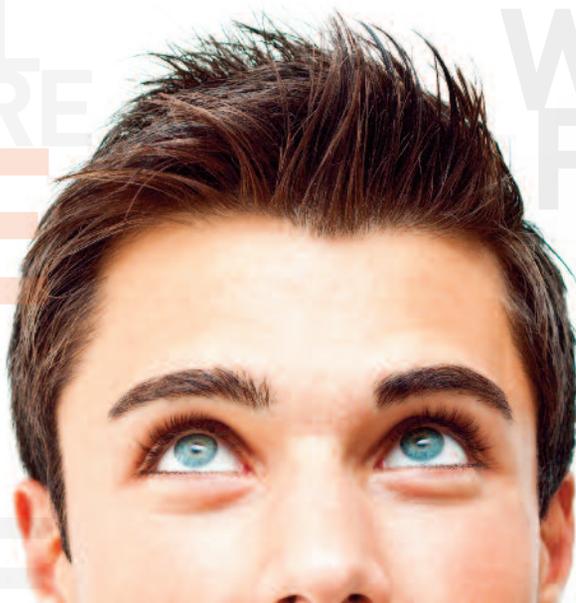
ANCHE IN QUESTO NUMERO ANDIAMO AD APPROFONDIRE ALCUNI IMPORTANTI ASPETTI CHE RIGUARDANO IL WELFARE ED IN PARTICOLARE QUELLE TEMATICHE CHE INTERESSANO NOI GIOVANI. CHIUNQUE VOLESSE PROPORCI DELLE ARGOMENTAZIONI DA TRATTARE PUÒ FARLO SCRIVENDO A giovani@fabi.it

È obbligatorio aderire ad un fondo pensione?

La previdenza complementare è una possibilità aggiuntiva, o per meglio dire integrativa, offerta al lavoratore.

Attraverso i fondi pensione, che sono strumenti normati e individuati a tale scopo (ed acquisiti grazie all'azione del sindacato) il lavoratore può ottenere un'integrazione, attraverso prestazioni pensionistiche aggiuntive, della pensione corrisposta dagli enti di previdenza obbligatoria (l'INPS, ad esempio).

Una caratteristica fondamentale dei fondi pensione e, in generale della previdenza complementare, è data dal fatto che l'adesione è libera e su base volontaria; essa infatti non è obbligatoria, ma dipende dal lavoratore e dalla sua volontà e lungimiranza di aderirvi. ►





Che cosa significa adesione tacita?

Entro sei mesi dall'assunzione, il lavoratore/lavoratrice deve decidere dove destinare il proprio TFR.

Vi sono tre possibilità:

- destinare il TFR da maturare alla forma pensionistica complementare;
- lasciare il TFR in azienda;
- non effettuare alcuna scelta.

In questo ultimo caso si ha l'adesione cosiddetta tacita: il TFR confluisce automaticamente nella forma di pensione complementare esistente per quell'azienda o per quel contratto di lavoro. Trascorsi due anni dall'adesione, il lavoratore può chiedere il trasferimento della posizione maturata presso un'altra forma pensionistica complementare, senza sostenere oneri che limitino l'esercizio di tale facoltà. Va segnalato che, in caso di adesione tacita, il lavoratore viene iscritto automaticamente al fondo pensione di riferimento individuato come sopra descritto e, tuttavia, l'adesione prevede solo il versamento del TFR. In poche parole, il lavoratore perde un consistente beneficio: quello del versamento del contributo da parte dell'azienda!

Quantificando, in termini di ordine di grandezza, tale contributo per lo stipendio di un neo-assunto, si può ragionevolmente affermare che l'adesione tacita

provoca un mancato beneficio che si aggira dai 750 ai 1.000 euro all'anno. Per dare un'idea, sarebbe come rinunciare ai buoni pasto dell'intero anno! Ricordiamoci che il contributo aziendale è come un pezzo di stipendio ed è previsto dalla contrattazione.

Consigliamo, pertanto, ad ognuno di verificare la propria posizione. Nell'esperienza sindacale "sul campo" abbiamo trovato spesso lavoratori, in servizio anche da 5 o 6 anni ed in condizione di adesione tacita.

Qualora ci si trovasse in tale situazione, esiste tranquillamente il rimedio: basta procurarsi il modulo per aderire al fondo pensione previsto per la propria azienda (tramite gli uffici del Personale o, nella gran parte dei casi, dal sito internet del fondo stesso), compilarlo e consegnarlo.

Il lavoratore passerà così dallo stato di "aderente tacito" (spesso detto anche "silente") a quello di aderente a tutti gli effetti, con diritto alla contribuzione aziendale (anche se questa verrà versata solo a partire da quel momento. Non sarà, comunque, possibile recuperare quella persa per tutti i periodi precedenti.

Per quanto ovvio, in caso di necessità di assistenza (ipotesi del resto probabile, constatato che generalmente le buste paga non brillano per leggibilità) ci si potrà rivolgere al sindacalista FABI o indirizzarci una mail di richiesta di assistenza, allegando una copia della propria busta paga.

BANCA DEL FUTURO

DIGITALE SÌ, MA ANCORA MOLTO UMANA

IL DIGITALE CORRE ANCHE IN AMBITO BANCARIO, MA NON POTRÀ MAI OSCURARE L'IMPORTANZA DELLO SPAZIO FISICO DELLE NOSTRE RETI, PERCHÉ È LÌ CHE CONSULENZA, ACCOGLIENZA E PROFESSIONALITÀ CREANO VALORE AGGIUNTO PER I CLIENTI. TRANQUILLI DUNQUE, NELLA BANCA DEL FUTURO, CROSS CHANNEL, NOI TUTTI AVREMO UN RUOLO ANCORA FONDAMENTALE. TOP MANAGEMENT AVVISATO!

Nell'inquadrare il focus della mia riflessione, partirei da alcuni concetti che, per quanto banali e ormai consolidati, possono aiutarci a meglio comprendere il complicato rapporto cliente-banca. Intanto una premessa: l'era della digitalizzazione ha determinato profondi cambiamenti nell'interazione tra istituti di credito e loro clienti. I canali diretti e le aree self, inizialmente nati per contenere e ottimizzare i costi di servizio, diventano oggi quasi la nuova vetrina delle banche. O meglio fino a ieri. Mi spiego meglio per evitare equivoci. Torniamo alla base della riflessione. Diatriba tra banca digitale, quella del futuro per intenderci, e filiale tradizionale. Perché, appunto, parliamo di ►





contrapposizione e non di mera integrazione tra digitale e spazio fisico? Un passo indietro: ad oggi la percentuale di clienti che operano esclusivamente online si aggira attorno al 60%, con un trend in continua crescita, in particolar modo se si considera il canale mobile. Quindi, più della metà dei consumatori soddisfa le proprie esigenze online. Eppure gli stessi considerano ancora la relazione con la filiale, con i suoi professionisti, un valore aggiunto che non potrà mai essere sostituito. È proprio partendo da questa ulteriore considerazione che, poco fa, ho detto che il digitale non può essere considerato oggi la nuova vetrina delle banche. Questo perché tutti gli attori, chi più chi meno, ovviamente, si sono messi in pari sull'argomento, e di nuovo quella che all'inizio era un'offerta delle banche considerate più smart oggi è replicata in quasi tutti gli istituti con modalità pressoché simili.

Allora su quale campo si giocherà la competizione del futuro? Su questo non sento di inventare nulla, né di fare chissà quali rivelazioni, se affermo che la banca sta rimettendo la filiale, o per meglio dire, lo spazio fisico di relazione "al centro del villaggio", attraverso ingenti investimenti nella rivisitazione dei layout e dei processi. E qui un'altra banale, ma vera, riflessione: alla gente ancora non piace andare in banca, perché ancora prova sensazioni di poco comfort, di "pressione", di distanza, soggezione, burocra-

AD OGGI LA PERCENTUALE DI CLIENTI CHE OPERANO ESCLUSIVAMENTE ON LINE SI AGGIRA ATTORNO AL 60%, CON UN TREND IN CONTINUA CRESCITA, IN PARTICOLAR MODO SE SI CONSIDERA IL CANALE MOBILE. QUINDI, PIÙ DELLA METÀ DEI CONSUMATORI SODDISFA LE PROPRIE ESIGENZE ONLINE. EPPURE GLI STESSI CONSIDERANO ANCORA LA RELAZIONE CON LA FILIALE, CON I SUOI PROFESSIONISTI, UN VALORE AGGIUNTO CHE NON POTRÀ MAI ESSERE SOSTITUITO

zia. Vi faccio un esempio: mio padre, padre di un bancario, si reca spesso con il suo cane nella filiale dove intrattiene la sua relazione di conto corrente. Beh, non ci crederete, ma il cane si rifiuta sempre puntualmente di entrare, molto probabilmente perché associa quel luogo allo stesso spazio asettico, freddo e pauroso che nota quando si reca dal veterinario. Un esempio questo un po' forte e che fa anche sorridere, ma che ben può inquadrare il nocciolo della questione. I clienti delle banche non stanno seguendo nella relazione che hanno con esse la stessa evoluzione avvenuta, ad esempio, nello shopping, dove sia nella fase di ricerca sia di successivo acquisto recuperano e apprezzano la sfera sensoriale ed esperienziale del rapporto. È questa la stessa sfera che le banche dovrebbero tentare di recuperare, conciliando tuttavia le necessarie esigenze di privacy e di sicurezza per i lavoratori e la clientela, trasformando i loro spazi in

luoghi accoglienti, caldi, come delle vere e proprie case, dove forse entrerebbe volentieri anche il cane di mio padre e dove, soprattutto, la mera operatività (questa sì demandata agli altri canali diretti) lascia lo spazio al valore della consulenza. Consulenza sì, perché il rapporto umano, questo sì non può essere sostituito. La ricarica della carta prepagata viene effettuata on line, ma quanti ancora sono disposti ad avviare e concludere una pratica di mutuo seguendo un percorso completamente online? La filiale, dunque, continuerà anche nella banca del futuro ad avere una forte focalizzazione e connotazione orientata alla consulenza e alla relazione, e con molta probabilità, rimarrà il canale principale per un più intimo e pervasivo coinvolgimento del cliente.

Ma vado oltre. La banca del futuro sarà molto più simile alla banca tradizionale di quanto si possa immaginare, perché recupera lo stesso sentiment dei clienti. Sarà in grado di soddisfare i bisogni dei clienti in filiale così come a casa, secondo un processo cross channel. Sarà tecnologica e digitale, sorprendente agli occhi del cliente, posizionata in luoghi di prestigio e con particolare cura del design. Ma avrà sempre una mission focalizzata sull'accoglienza, sulla relazione, la consulenza e la vendita. Non ce ne voglia nessuno, ma in tutto questo processo rimarrà fondamentale la professionalità e competenza di noi tutti. Per l'ennesima volta la competizione non sarà centrata sui prodotti, ma sul valore aggiunto umano. È importante, dunque, che il top management delle banche recuperi e sviluppi al più presto concetti come formazione, attenzione al personale, condivisione, perché la banca continuerà sempre ad essere fatta e alimentata dalle persone che vi lavorano. Sperando che un giorno anche il cane di mio padre non abbia più paura di entrarci.

Alessandro De Riccardis, già membro dell'esecutivo nazionale FABI Giovani, è stato eletto Vice Coordinatore dell'Area Mediterraneo all'interno del Direttivo di UNI Europa Youth, il ramo dedicato ai giovani del grande sindacato internazionale.

I sindacati giovanili riuniti a Dublino, hanno un fondamentale obiettivo comune: il cambiamento verso un'Europa delle persone.

De Riccardis, dopo l'elezione, ha dichiarato: "Nel lavoro sta la ricchezza ed è questo l'unico cambiamento possibile, se vogliamo riprendere un *trend* di crescita. È fondamentale proseguire questa strada anche per tutti quei lavoratori, compresi molti giovani, che continuano a pagare per le responsabilità di altri. Dobbiamo farlo anche con nuove giovani forze sindacali da inserire ai vari livelli della contrattazione".

Ad Alessandro, gli auguri di buon lavoro del Coordinatore nazionale FABI Giovani, Mattia Pari, del Coordinamento e della Redazione.





NINNA NANNA

di Francesca Lipperi

*Ninna nanna
Su una culla piena d'amore
Ninna nanna tra i merletti del cuore;
ninna oh sui tuoi seni che sfamano una bambina
che ha rapito il tuo cuore
e ti ha regalato una culla piena d'amore.*



LA PAROLA ABBAGLIA

di Guy De Maupassant

*La parola abbaglia e inganna
Perché è mimata dal viso.
Perché la si vede uscire dalle labbra,
e le labbra piacciono
e gli occhi seducono.
Ma le parole nere sulla carta bianca
Sono l'anima messa a nudo.*

VITO MANCUSO QUESTA VITA. CONOSCERLA, NUTRIRLA, PROTEGGERLA



Se aprendo questo libro ci si aspettasse di trovare una risposta al meraviglioso caos che è la vita, beh si rimarrebbe sicuramente delusi. Vito Mancuso nel suo ultimo lavoro, *Questa vita*, non si schiera da nessuna parte. Diciamo che è un teologo d'altri tempi o, forse, sarebbe meglio dire di questi tempi. Tempi in cui non si ha più paura di essere additati come miscredenti, se si dichiara di non condividere alcuni dogmi della Chiesa. Papa Bergoglio *docet*.

In questo libro Mancuso vuole ridare speranza al credente e, allo stesso tempo, alla religione.

Nel suo percorso, semplice ma argomentato, ci rende liberi di scegliere come far essere la nostra vita. L'uomo è in grado di scegliere cosa è bene e cosa è male. Riesce nel difficile compito di coniugare laicismo e religione sugli argomenti "scottanti". Fa scorrere, in poche pagine, temi quali il capitalismo, l'imperialismo, il colonialismo, il vegetarianesimo, l'ecologia, la giustizia, il suicidio, l'interruzione di gravidanza.

"Io parto dal presupposto, che ho imparato da Hegel, che tutte le filosofie, tutte le visioni del mondo in qualche modo sono vere e tutte sono false, perché nessuna è completa in se stessa", così ha dichiarato Mancuso in un'intervista.

Credo non ci sia niente di più vero, democratico e... ottimista!

Partendo da un presupposto che nega sia la vita come espressione di qualcosa che viene dall'alto, sia come qualcosa di meramente "fisico", Mancuso traccia una terza via. Una visione che scaturisce dalla formula *logos più caos = pathos*. Dove: il *logos* rimanda alla ragione, mentre il *caos* è il reale, qualcosa che il *logos* non può controllare; e il *pathos*... Il *pathos* è ciò che ci appassiona. La nostra vita.

BIOGRAFIA

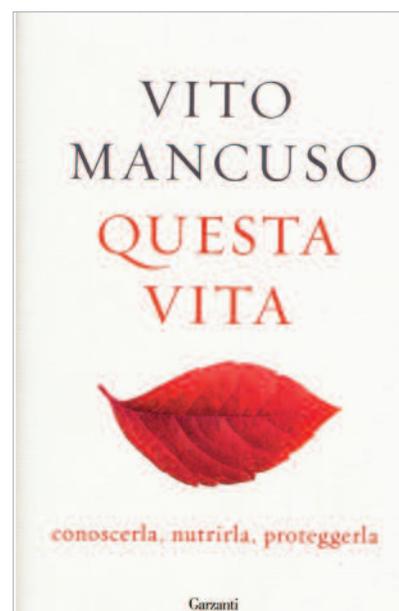
Classe 1962, nasce in Brianza da genitori siciliani, è teologo, docente universitario ed editorialista di Repubblica. Ha conosciuto il grande successo con il saggio *L'anima e il suo destino* nel 2007. Dopo il liceo classico, ha iniziato lo studio della teologia nel Seminario arcivescovile di Milano, dove ha conseguito il Baccellierato, primo grado accademico in teologia e ordinato sacerdote dal cardinale Carlo Maria Martini all'età di 23 anni.

Basta un anno a Mancuso per capire che non era il sacerdozio la sua vera strada e decide di dedicarsi alla Teologia, cercando di coniugare scienza e spiritualità. Insomma, praticando una teologia laica. Una formazione influenzata dai romanzi di Salgari, da Fëdor Dostoevskij (per lui decise di entrare in seminario!). Ma la "svolta" di Mancuso è segnata da *Dio esiste?* Di Hans Küng. A lui il teologo deve la visione della fede come percorso verso una realtà intimamente razionale.

I libri più recenti di Mancuso sono *Io e Dio. Una guida dei perplessi* (Garzanti, 2011), *Il principio passione* (Rizzoli, 2013) *La vita segreta di Gesù* (Garzanti, 2014).

Curiosità: è stato consulente per la saggistica di Mondadori, casa editrice che lasciò in dissenso alla soluzione del contenzioso fiscale adottata da Berlusconi attraverso una legge.

Il fatto, sul caso Englaro: "Sono convinto che la Chiesa giungerà ad accettare la libertà del soggetto rispetto alla propria (alla propria, non quella di altri!) vita biologica".



**QUESTA VITA. CONOSKERLA,
NUTRIRLA, PROTEGGERLA
VITO MANCUSO**

2015, Garzanti libri, collana Saggi
pp. 156, € 14,90



BLUR
THE MAGIC WHIP

Il 28 aprile 2015 è uscito “*The Magic Whip*”, il primo lavoro della band inglese Blur dal lontano 2003, con *Think Tour*. Una notizia fantastica per tutti gli appassionati e fan della band inglese.

La registrazione dell’album è avvenuta per puro caso, durante una fase di riposo del gruppo, che si trovava in vacanza a Hong Kong. Infatti, il lavoro fu messo da parte per un po’ e soltanto in un secondo momento il chitarrista Coxon ha cominciato a lavorare su quel materiale, chiamando anche in questo il produttore Damon Albarn, che ha aggiunto i testi per le dodici canzoni.

I dodici brani inediti inclusi nell’album sono in perfetto stile musicale dei Blur, la musica rimane assolutamente orecchiabile, con molti ritornelli che riman-

gono impressi piacevolmente nella testa. *The magic Whip* segna un rientro trionfale per la band, che anche dopo tanti anni con questo nuovo lavoro conserva sempre la propria identità.



FILM DA NON PERDERE

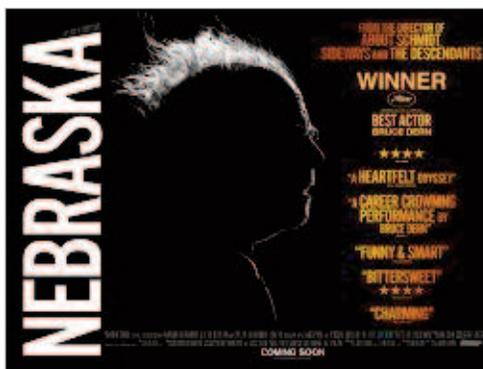
NEBRASKA

Quando cerchiamo di trattare del rapporto che esiste tra le generazioni, non possiamo fare a meno di utilizzare la categoria dello “scontro”. La seconda metà del XX secolo, infatti, è stata vissuta come se “non ci fosse un domani”, ponendo in essere politiche economiche che hanno scaricato e scaricheranno soprattutto sulle generazioni future effetti negativi. La disoccupazione giovanile, con la quale facciamo i conti ne è un esempio. Vecchi contro giovani, padri contro figli.

Spesso, tuttavia, rischiamo di generalizzare le responsabilità e rischiamo di colpevolizzare intere generazioni, senza fare le opportune distinzioni, dimenticandoci che tra quei “padri” ci sono proprio i nostri genitori, coloro che ci hanno dato il dono più grande, quello della vita ed ai quali siamo, comunque, legati da vincoli di amore e profonda riconoscenza. Ciò che ci unisce è molto più forte di ciò che ci divide. Questa riflessione, tutt’altro che banale, viene fuori in maniera quasi naturale dopo avere visto film come “Nebraska” (USA 2013 - 115’). La storia esplora pro-

prio il rapporto tra Woody Grant (interpretato dal bravissimo Bruce Dern) ed il figlio David (Will Forte). L’uomo, ormai in avanti con gli anni, convinto di dovere riscuotere una vincita di un milione di dollari, parte insieme col figlio per un viaggio che li porterà a Lincoln, nel Nebraska. Non è un eroe, ha un passato da alcolista e qualche debito di troppo. Durante il viaggio i due faranno tappa a Omaha, città dalla quale la famiglia era emigrata molti anni prima e luogo ancora pieno di ricordi per il vecchio Woody.

convincente il personaggio del figlio David, che accompagna e asseconda il padre in questo folle viaggio, nonostante il parere contrario di tutta la famiglia. A metà strada tra il tenero e il rassegnato si sorprende nello scoprire l’ “uomo” che sta dietro il “genitore”. Il film è un *road movie* un po’ atipico, neorealista, molto ben diretto da Alexander Payne, di cui segnaliamo anche l’ottimo “*Sideways - in viaggio con Jack*” (USA 2004 - 124’), simile nelle tematiche, ma con un taglio più da commedia.



La sceneggiatura funziona molto bene e la fotografia è veramente interessante. Da notare che il film è girato interamente in bianco e nero, scelta stilistica un po’ azzardata, ma che riesce nell’intento di slegare la narrazione dal tempo. La vicenda si svolge ai nostri giorni, ma potrebbe tranquillamente essere ambientata negli anni ’50. Ben fatti i dialoghi che, nella loro apparente banalità, ci proiettano nella profonda provincia americana, distante anni luce da metropoli come New York o Los Angeles. Molto



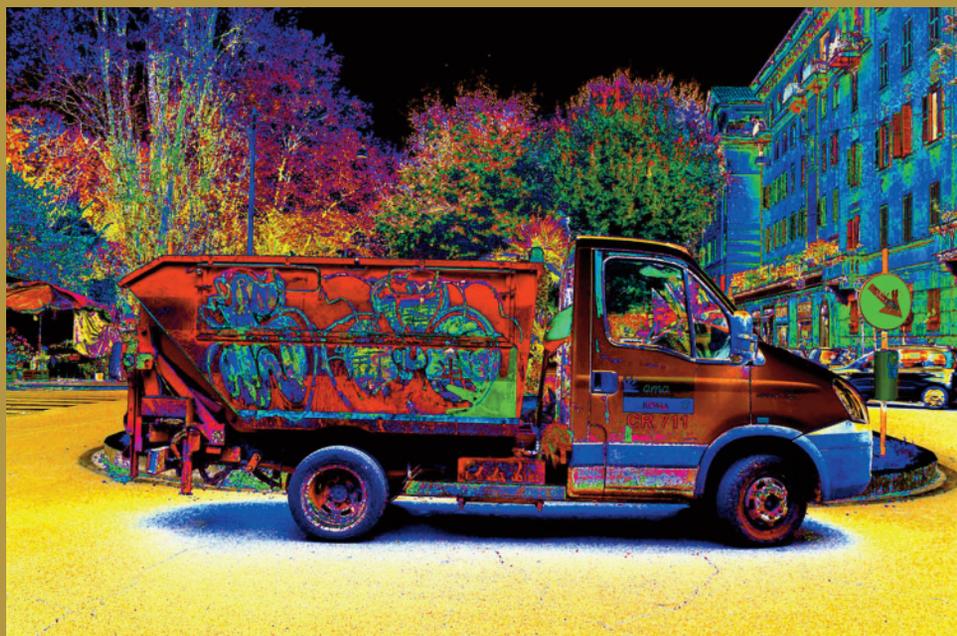
Nebraska ha ricevuto 6 nominations agli oscar 2014 e il premio a Cannes 2014 per la migliore interpretazione maschile (B. Dern). La pellicola si trova già nei circuiti *home video*, ne consigliamo a tutti la visione, vecchi e giovani.

GIANLUIGI STORTO PULIZIA DI UNA STRADA

GIANLUIGI STORTO È UN CHIMICO CON LA PASSIONE PER LA SCRITTURA E LA FOTOGRAFIA

Ha pubblicato due monografie divulgative dal taglio merceologico: una sul tè (*“Il tè. Verità e bugie, pregi e difetti”*, scritto con Salvatore Pellegrino, edito nel 2006) ed una sul cioccolato (*“Il cioccolato. Scienza, storia e curiosità”* edito nel 2014); inoltre, dal settembre 2013, espone le proprie foto sul sito fotocommunity.it, dove compare anche lo scatto dal titolo *“Pulizia di una strada”* oggetto del presente articolo.

In primo piano: un furgone della nettezza urbana – centrato rispetto a tutte le direzioni – domina la scena; in secondo piano: subito dietro al veicolo, ed in gran parte nascosta da questo, una rotonda, anch'essa perfettamente centrata rispetto all'inquadratura; lo sfondo – in verticale – è diviso dicotomicamente: a sinistra e al centro dominano il verde degli alberi e di un chioschetto di fiori vecchio stile, mentre i simboli



della città (una serie di palazzi, un cartello stradale ed un'autovettura) sono relegati in fondo a destra.

La vettura proviene dal verde, per ritornare, nella circolarità del percorso, ad esso.

Alla strada, coprotagonista, è dedicata quasi tutta la metà inferiore dell'immagine.

Dopo la “riabilitazione” semantica avvenuta nel corso degli ultimi anni (da spazzini a netturbini, ad operatori ecologici), Storto propone la riqualificazione artistica: questa fotografia, infatti, è un tributo alla pop

art sia per il soggetto rappresentato, di natura popolare, sia per la tecnica con cui è stata realizzata. I colori intensi, vivaci, quasi provocatori, che alterano e reiventano la realtà, sono quelli della grafica di Warhol.

“Pop Art” è l'abbreviazione di “popular art”, nel senso di un'arte di massa prodotta per la società dei consumi. E cosa potrebbe rappresentare meglio il consumismo, se non uno dei simboli dell'usa e getta? Storto esorcizza e valorizza così un mestiere forse troppo spesso sminuito.

Il rugby negli ultimi due decenni ha conquistato sempre maggiore visibilità e, grazie ad alcune caratteristiche come coraggio, passione, grinta e determinazione, è uscito dalla ristretta nicchia dei cosiddetti "sport minori", entrando nei cuori degli italiani.

Negli anni '90 una generazione di talenti ha elevato il rugby italiano portandolo a grandi risultati di prestigio internazionale, culminati con l'ammissione nel 2000 della squadra azzurra al più importante torneo continentale, l'allora Cinque Nazioni, riservato alle quattro nazioni britanniche ed alla Francia. Finita l'epoca dei Dominguez, dei Troncon che ci hanno fatto entrare nelle campo da gioco dei grandi, ora è il turno di una nuova nidiata di talenti, che ha il compito di raccogliere la torcia e farci fare il salto di qualità.

Tra questi Joshua Furno è forse il giocatore che ci regala più speranze e la sua carriera, fino ad oggi, è un po' l'emblema delle sfide che i giovani devono affrontare in Italia per emergere e trovare la loro strada in un Paese che, troppo spesso, sembra non avere posto per loro, se non in apparenza.

Joshua nasce a Melbourne in Australia il 21 ottobre del 1989 ed è cresciuto a Benevento, dove si è avvicinato al rugby da giovanissimo, facendosi notare sin dalle prime partite sugli afosi campi campani come seconda linea. Dopo l'esordio nel massimo campionato nazionale con il Viadana nel 2009, l'anno seguente viene inserito nella lista dei selezionati per la rosa degli Aironi, ambizioso progetto della federazione, sponsorizzata dal Monte dei Paschi di Siena, progetto che intende creare una seconda compagine nostrana in grado di cimentarsi nella difficile ed affascinante Celtic League, dove militano

poi nella culla del rugby, l'Inghilterra, con il Newcastle. I continui trasferimenti non sono certo una passeggiata, ma per Joshua sono una grande palestra. Ogni anno riparte da zero e deve dimostrare sul campo di meritarsi il ruolo da titolare e, soprattutto, ha modo di conoscere un rugby diverso da quello italiano e dal livello medio decisamente superiore. Talento e perseveranza non gli mancano e l'esperienza acquisita gli apre la via per il posto da titolare con gli azzurri, con cui ha esordito nel 2011. La consacrazione avviene nel Sei Nazioni del 2014, dove subentra nella prima partita con il Galles per non uscirne più. È anche "Man of the Match" contro la Scozia, dove segna la sua prima meta internazionale, in una partita sfortunata per gli azzurri, che vedono sfumare la vittoria all'ultimo respiro.

Il torneo 2015 vede ancora Furno protagonista titolare della nostra seconda linea, questa volta la partita con la Scozia, sorride agli azzurri, e Joshua segna ancora una meta decisiva, in quella che rimarrà l'unica vittoria del torneo. Molti osservatori, soprattutto all'estero, esprimono dubbi sulla permanenza dell'Italia nel Sei Nazioni: a 15 anni dall'esordio non si avverte ancora la possibilità di fare il salto di qualità definitivo. Ma i giocatori come Furno sono a dimostrare che il talento non manca nel nostro rugby, semmai manca la programmazione a livello naziona-



JOSHUA FURNO

IL VIAGGIO E LA META

i più forti club delle leghe anglosassoni e francesi. Il progetto punta a far crescere le nostre squadre per far emergere i talenti che guideranno la nazionale dei prossimi decenni. Gli Aironi prendono molti dei giovani migliori del campionato, tra cui Furno primeggia sin da subito. Il volo degli Aironi dura due anni con molte ombre e alcune luci brillanti, tra cui spiccano nel 2011 le vittorie contro il Munster campione d'Europa e nel derby contro il Benetton Treviso.

Tuttavia, in Italia è facile far partire un progetto, più difficile portarlo avanti, specialmente in tempi di crisi come questi. Dopo l'uscita di scena del Monte Paschi come sponsor tecnico, nel 2012 la Federazione italiana decide di sciogliere la compagine per motivi economici e molti giocatori come Furno scelgono la strada dell'esperienza all'estero. Una storia simile a quella di molti ragazzi italiani in questi anni. Laddove non si trovano gli spazi in patria, si emigra per trovare la propria strada, portando il proprio talento, la propria voglia di fare lontano dal paese che ne avrebbe un disperato bisogno, ma che non sa (e talvolta non vuole) aprirgli la strada.

Joshua prende la sfida di petto e in tre stagioni si mette alla prova in tre diverse compagini, prima in Francia al Biarritz e al Narbona,

le. Un problema non solo del rugby o dello sport nazionale (che pure attraversa una certa crisi di risultati a livello di sport di squadra): ai nostri giocatori migliori deve essere data un'alternativa seria all'emigrazione per trovare sfide all'altezza con un campionato finalmente competitivo. È bene che i nostri ragazzi facciano esperienza all'estero, ma l'augurio è che questa non sia solo una fuga da un sistema che non sa dargli le opportunità, ma sia solo una fase del loro percorso di crescita e che possano poi tornare in Italia per farci emergere come nazione.

La speranza rimane, comunque, quella che magari un giorno il rugby italiano sia ricordato non solo per le "onorevoli sconfitte", ma anche per il numero di trionfi.



I CONTADINI DEL MARE

OGNI ANNO IN ITALIA
VENGONO PRODOTTE
CIRCA 20.000
TONNELLATE DI
VONGOLE

Sono ormai lontani i tempi quando, terminato il lavoro in campagna, i contadini si trasformavano in occasionali pescatori e, approfittando della bassa marea, raccoglievano manualmente le vongole di mare, molluschi bivalvi lamelibranchi che hanno due valve uguali di forma triangolare. Questi animali filtratori si nutrono di microalghe e vivono in colonie su fondali sabbiosi à in acque non

troppo profonde e hanno una dimensione di circa 4/5 centimetri. La pesca di questo mollusco nelle zone lagunari si perde nella notte dei tempi e ci sono documentazioni che, già ai tempi della Serenissima, verso la fine del 1700 piccole imbarcazioni a fondo piatto erano adibite a questo uso. Si utilizzava per raccoglierle una lunga “rasca” che veniva manovrata dalla barca. Questo sistema di pesca antichissimo si è mano a mano evoluto fino agli anni '70 quando, con l'introduzione delle draghe meccaniche, si è avuto uno straordinario salto di qualità, che ha permesso un enorme sviluppo di questa attività di pesca. Tuttavia, la crescente richiesta dei mercati, unita ad una diminuzione del pescato, ha fatto sì che in



di **Simone Capuani**
Esecutivo Nazionale FABI Giovani

tipico sapore della vongola. Alcune delle ricette più famose, che prevedono l'utilizzo di questo mollusco, sono: spaghetti con le vongole, insalata ai frutti di mare, zuppa di vongole, zuppa di pesce, vongole alla pescatora.

Tuttavia, occorre fare attenzione a non consumarle troppo spesso perché, nonostante abbiano un moderato contenuto calorico, contengono colesterolo e una grande quantità di sodio. Hanno anche una discreta quantità di proteine, fosforo e carboidrati e sono ricche di vitamina A. Quindi, pur facendo attenzione alla salute, ogni tanto gustiamoci questi prelibati frutti di mare.

utilizzate in moltissimi modi, sia come condimento per una pietanza elaborata sia come alimento a sé stante, o cotto o crudo, come nel caso di antipasti. Da tenere presente che, se la ricetta ne prevede la cottura, è importantissimo non buttar via l'acqua che viene rilasciata ma, dopo averla filtrata, utilizzarla nelle altre fasi della preparazione. In questo modo è possibile esaltare il

molte lagune del Delta del Po così come nella laguna di Chioggia e Venezia si sia passati dalla pesca delle vongole autoctone all'allevamento della vongola filippina, che in queste acque ha trovato un habitat ideale. Questa varietà ha un guscio ovale di 6/8 centimetri e profonde scanalature sul guscio nella parte anteriore, mentre sono meno accentuate sulla parte posteriore, e si distingue dalla vongola verace, pur essendo abbastanza simile, per la forma meno allungata.

Ogni anno in Italia vengono prodotte circa 20.000 tonnellate di questi molluschi. Le vongole sono molto apprezzate e vengono prevalentemente usate per la preparazione di primi piatti. In cucina, comunque, le vongole possono essere

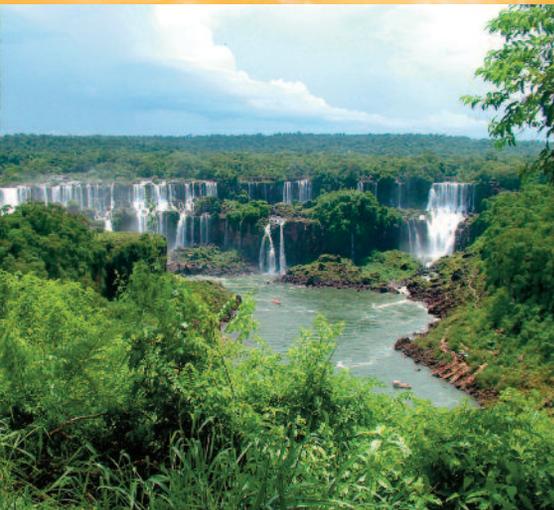


**DOPO “I DINTORNI DI EXPO”
ENTRIAMO PIÙ NEL MERITO
DELLA MISSION DI EXPO
LANCIANDO UN GRIDO DI AIUTO**

AMAZZONIA

**CHE COS'È L'AMAZONIA? È L'ULTIMO
ECOSISTEMA PERFETTO ESISTENTE
SULLA TERRA. DA CAPIRE, DA
DIFENDERE, DA SCOPRIRE**

A prima vista l'Amazzonia sembra un paradiso. Conoscendola, si scopre che è anche un inferno. Nella foresta non c'è un momento di tregua, tutto il processo della vita – nascere, mangiare ed essere mangiati – non ha pausa. Ovviamente, nei boschi come in ogni luogo del mondo, ci sono persone che vogliono vivere in armonia con gli altri e con l'ambiente. Solo che, come spesso accade, i difensori della pace, dell'ambiente, dell'Amazzonia, sono grandi perdenti. Un nome per tutti Chico Mendes. Sindacalista, politico e ambientalista, sosteneva che l'unico modo



650milioni di ettari di foresta

20% dell'acqua dolce del pianeta

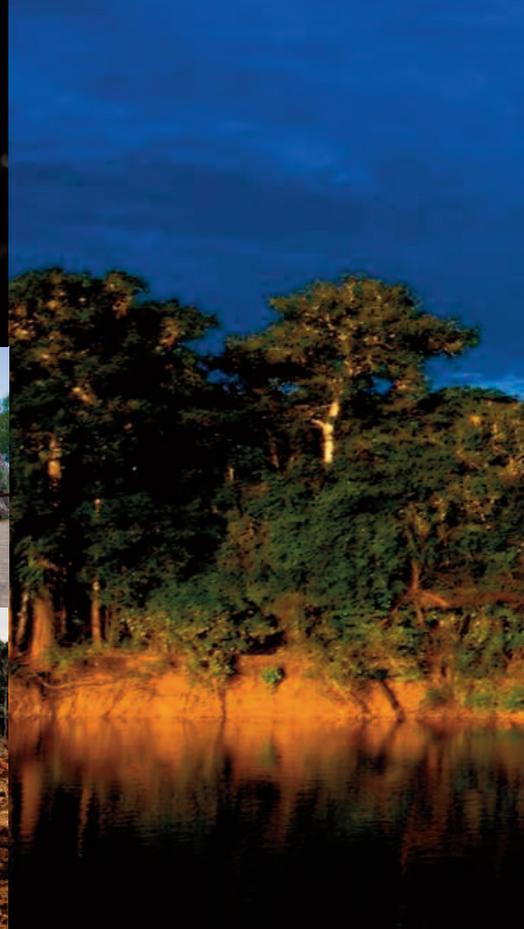
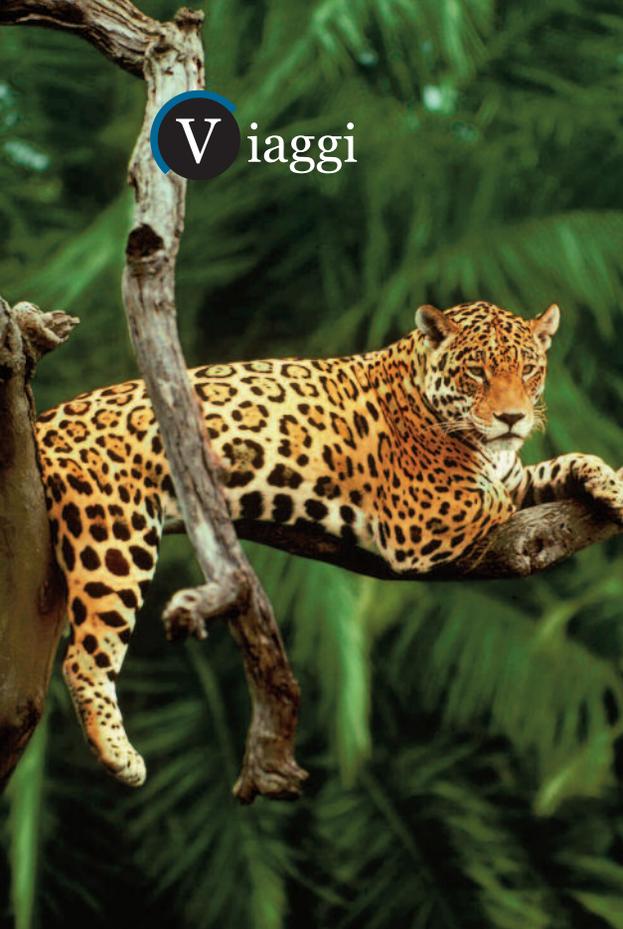
4.000 km navigabili

prima al mondo per numero di piante e animali

20.000 kmq di boschi distrutti ogni anno

di salvare il maggior polmone del pianeta è cominciare a proteggerne l'immenso territorio, limitando lo sfruttamento delle sue ricchezze e il turismo irresponsabile. È stata ammazzato mente usciva di casa il 22 dicembre del 1988 perché diceva cose che nella foresta non piacevano a chi aveva interessi economici. E il suo sicario è stato scagionato e liberato nel 1992.

L'Amazzonia è sempre stata al servizio dell'uomo, in particolare dell'uomo amazzonico che la conosce e la rispetta da sempre. I suoi popoli non devono, tuttavia, essere presi come modello di convivenza sociale, perché le loro culture e le loro abitudini sono condizionate dalla necessità di sopravvivenza in quel particolare ambiente. Sono logiche e pure, ma non possono essere estrapolate dal contesto e applicate in qualunque altro luogo del mondo. Per esempio, in Amazzonia, fra certe tribù, se un uomo caccia più animali di quel che ha bisogno, viene punito generalmente con l'esilio. In Occidente, invece, se un padrone sfrutta i lavoratori per guadagnare più di quello di cui ha bisogno, non riceve alcuna punizione, anzi. Loro sono così: non c'è man-



dato ideologico in quel modo di essere, è un imperativo naturale. La loro vita ha bisogno di una specifica armonia con l'ambiente. Ma cosa accade oggi? Il contatto con la natura del consumo è sempre più forte, l'incontro con l'uomo occidentale o occidentalizzato diventa inesorabile, traumatico, inarrestabile. Il grande sforzo è lavorare per rendere questo inesorabile incontro meno traumatico possibile per garantire il rispetto delle loro culture. Nessuno conosce la foresta meglio degli indios che ci abitano e che ogni giorno vedono sparire un pezzo di quel mondo verde di cui sono l'anima. Eppure nessuno li ha mai presi in considerazione. L'Amazzonia è sempre stata in pericolo, alcuni si sono preoccupati per la foresta, ma pochi per la gente che ci vive. Da questo punto di vista, l'Amazzonia è un tutt'uno: foresta, acqua, etnie. Ieri il pericolo si chiamava caucciù, si chiamava oro; oggi si chiama legno, terra

per il bestiame e da una decina d'anni si chiama soia. Bisogna alimentare milione di cinesi che mangiano soia e alla fine sarà il mercato (transgenico) della soia ad uccidere il territorio amazzonico.

Oggi l'Amazzonia ha soprattutto bisogno di militanti, di persone che la amino e combattano per lei. L'Amazzonia non rappresenta soltanto una preoccupazione. Rappresenta anche una verità molto grande, la certezza che siamo arrivati tardi a capire che quell'enorme territorio, fra i più fragili della terra, potrebbe sparire per sempre.

Il modo migliore per conservare quella che resta dell'Amazzonia è dichiararla "Parco nazionale dell'umanità", trasformarla in bene collettivo. In modo che nessuno vada più a farci del turismo, salvo all'interno degli spazi previsti. Sicuramente l'Amazzonia non è un paradiso per il turismo, forse lo è per i viaggiatori,



**IL MODO MIGLIORE PER
CONSERVARE QUELLA CHE
RESTA DELL'AMAZZONIA
È DICHIARARLA "PARCO
NAZIONALE DELL'UMANITÀ",
TRASFORMARLA IN BENE
COLLETTIVO. IN MODO CHE
NESSUNO VADA PIÙ A FARCI
DEL TURISMO,
SALVO ALL'INTERNO
DEGLI SPAZI PREVISTI**

ma l'epoca dei viaggiatori è praticamente finita. Ora esiste quasi solo il turismo, povero o ricco che sia, poco altro. Il turismo è una bella cosa... soprattutto per le agenzie di viaggio e le catene alberghiere... ma che conseguenze provoca nella gente dei paesi poveri? Nella bassa manovalanza, nella maggior parte, complessi di inferiorità.

Il peggio che può capitare all'Amazzonia è che il turismo si sommi al saccheggio di quel che resta. Perché nulla impedisce che chiunque, da un paese ricco del mondo, prenda duemila euro (pari a due anni di lavoro per gli abitanti del nordest del Brasile), voli a Manaus, veda l'opera di Fitzcarraldo, mangi platano fritto, beva latte di cocco, faccia un safari nella foresta intorno al suo resort che lo ospita. E, senza in realtà aver visto niente, se ne torni a casa con la sindrome di Indiana Jones.

TESTAMENTO SOLIDALE

UN ATTO DI GENEROSITÀ SEMPRE PIÙ DIFFUSO TRA GLI ITALIANI

Fare un lascito solidale significa lasciare un segno di noi e dei nostri valori quando non ci saremo. Un gesto semplice e non vincolante, che può essere ripensato, modificato in qualsiasi momento e senza che vengano in alcun modo lesi i diritti legittimi dei propri cari e familiari. E senza che siano necessari ingenti patrimoni, perché per sostenere il lavoro quotidiano di associazioni impegnate nelle più importanti cause umanitarie e scientifiche, anche un piccolo lascito può fare la differenza.

“Il Comitato Testamento Solidale nasce 3 anni fa con un obiettivo ambizioso, quello di portare in Italia un vero e proprio cambiamento culturale per superare le barriere psicologiche sul testamento e sui lasciti. Oggi questo progetto può contare sull’attenzione e il supporto di un numero sempre più ampio di organizzazioni del mondo del terzo settore per continuare a sostenere migliaia di progetti rivolti ad anziani, disabili e portatori di handicap, donne e bambini in povertà estrema, malati di sclerosi multipla, leucemia e cancro, chi è affetto da gravi e rare patologie, comunità che lottano contro le mafie, oltre a medici e ricercatori impegnati nella ricerca scientifica più all’avanguardia” racconta **Rossano Bartoli**, portavoce del Comitato Testamento Solidale.

Il lascito solidale in crescita nelle scelte degli italiani.

Il lascito solidale è un atto di generosità che già oggi – secondo l’indagine **GFK Eurisko-Testamento Solidale** – il 9% degli italiani over 55 è intenzionato a compiere concretamente. A confermare il dato positivo è la crescita negli ultimi 10 anni del 10% il numero degli italiani che inseriscono un lascito nelle loro ultime volontà. A donare sono soprattutto donne, in oltre il 60% dei casi. Il fenomeno – rilevato da un sondaggio su un campione di 700 notai dal **Comitato Testamento Solidale**, in collaborazione con il **Consiglio Nazionale del Notariato** – riguarda in larga parte donazioni di medie e piccole entità: in oltre il 50% dei casi, ci dicono i notai italiani, il valore del lascito è sotto i 20 mila euro. Il 25% ammonta a una cifra compresa tra i 20mila e i 50mila euro. Il 18,1% di quanto viene destinato ha un valore economico importante che va dai 50mila ai 100mila euro, e una piccola fetta pari al 8,5% dei lasciti effettuati va oltre i 100mila euro.



LA CAMPAGNA INFORMATIVA PARTITA TRE ANNI FA

Il Comitato promosso da 6 grandi organizzazioni – **ActionAid, AIL, AISM, Fondazione Don Gnocchi, Lega del Filo d’Oro e Save the Children** – a cui oggi aderiscono: **Aiuto alla Chiesa che soffre, Amref, Cesvi, Libera, Fondazione Operation Smile Italia Onlus, Fondazione Telethon, Fondazione Umberto Veronesi, Telefono Azzurro e Università Campus Bio-Medico di Roma** è nato per diffondere la cultura dei lasciti solidali.

Per rispondere a quanti ancora non sanno a chi rivolgersi **le Organizzazioni hanno creato un sito** www.testamentosolidale.org e l’omonima **guida**. Due strumenti che offrono una esaustiva panoramica sul tema del lascito, dalle **tipologie di testamento** (olografo, pubblico, segreto) alla quota “disponibile” di patrimonio che può essere destinata ad un lascito solidale (una qualsiasi somma di denaro, un bene mobile o immobile, la polizza vita, azioni o titoli d’investimento).



*“Liberata dai fardelli
e dai privilegi materiali
e politici, la Chiesa può
dedicarsi meglio e in modo
veramente cristiano al mondo
intero, può essere veramente
aperta al mondo”.*

Papa Francesco



**SE NON SEGUI
FABITV.IT
SEI LENTO...!**



www.fabiv.it | Anche su tablet e smartphone